Migliaia di lavoratori oggi nel capuluogo turritano

Per lo sciopero generale manifestazione a Sassari

La giornata di lotta in concomitanza con lo sciopero europeo - Istituiti speciali servizi di trasporto per garantire la massima presenza di operai - Obbiettivi

CAGLIARI — Decine di migliaia di lavoratori si astengono oggi dal lavoro in tutta la Sardegna per aderire allo sciopero generale di 24 ore indetto dalla Federazione unitaria CGIL CISL UIL, in concomitanza con lo sciopero europeo. Manifestazioni e assemblee si svolgono in tutti i centri dell'Isola, nelle fabbriche, nei luoghi di lavoro, nelle scuole.

A Sassari confluiscono da tutti i poli industriali e dalle altre città sarde migliaia di lavoratori per partecipare alla manifestazione regionale di piazza d'Italia. Alle ore 10 partirà il corteo che attraverserà le vie della città. Il comizio conclusivo sarà tenuto dal segretario nazionale della FLM compagno Pio Galli. Presenti le delegazioni di tutti i consigli di fabbrica, giovani, donne, impiegati, e in particolare le delegazioni dei comuni, dei comprensori, delle province isolane.

Per assicurare una presenza massiccia di lavoratori sono stati istituiti speciali servizi di trasporto: decine di pullmans partono nella prima mattinata da Cagliari e da Assemini, altri ancora da Iglesias, Carbonia, Villacidro, Arbus, Guspini, Villasor e poi da Nuoro e Ottana. Lo sciopero generale interessa nell'Isola tutte le categorie. La finalità è quella di rivendicare al governo una politica di emergenza, che faccia fronte in maniera adeguata alla gravissima crisi economica e sociale.

E' quanto si legge in un documento della federazione unitaria regionale che, ricordando come la giornata di lotta interessi i lavoratori di tutta Europa, sottolinea l'urgenza di andare a scelte concrete non più rinviabili.

I tre nodi centrali dello sciopero riguardano: l'avvio concreto della programmazione, con la piena utilizzazione delle risorse locali, in particolare agricoltura e minerie; l'impegno della Regione per andare finalmente alla riforma della pubblica amministrazione, e perchè acceleri la spesa dei fondi disponibili per l'agricoltura, le opere pubbliche, l'edilizia, gli appalti; l'impegno del governo e della giunta regionale per la risoluzione delle vertenze aperte nelle aree industriali, nei settori chimico, tessil chimico e degli appalti.

La mobilitazione per la riuscitta della giornata di lotta regionale ha impegnato ieri, con i consigli di fabbrica, i lavoratori di ogni settore nei cantieri, nelle miniere, nei poli chimici e tessili. La manifestazione odierna rappresenta per il movimento dei lavoratori sardi una importante occasione per valorizzare i risultati sin qui ottenuti e per accentuare l'unità e la spinta verso l'ulteriore sviluppo del tessuto produttivo isolano.

La recente visita a Cagliari del ministro del lavoro onorevole Vincenzo Scotti, imposta dalla mobilitazione dei lavoratori sardi, dall'impegno dei sindacati e dall'unità dei partiti autonomistici, ha consentito di realizzare un primo importante traguardo: la continuità della occupazione anche per i lavoratori degli appalti minacciati di licenziamento. Nella stessa giornata si è raggiunto un altro importante risultato a Roma. Infatti, nell'incontro al ministero dell'Industria è stato imposto il ritiro dei trecentocinquanta licenziamenti alla Metallotecnica di Portovesme.

Da ieri nella fabbrica del Sulcis è ripresa l'attività dopo due mesi di durissima lotta.

Nei piani di settore della chimica, della siderurgia, dell'impiantistica, un importante spazio andrà riservato alle aree industriali sarde, nel quadro più generale del trasferimento nel Mezzogiorno di una nuova capacità produttiva.

Come si vede, la classe operaia sarda può vantare fin d'ora dei punti in attivo. «Per realizzare questi obiettivi — si legge in un appello del PCI diramato in occasione della giornata di lotta — è indispensabile che continui la mobilitazione unitaria dei lavoratori. I primi risultati ottenuti dimostrano quanto fosse corretto l'impegno proposto dai sindacati e sostenuto con forza dagli operai comunisti per una mobilitazione costante, continua, senza esitazioni, ma senza inutili eccessi verbali o violenze tali da dividere il movimento e da intaccare il rapporto con gli altri strati e ceti produttivi».

SCIOPERO DEI GIORNALISTI — In concomitanza con la giornata di sciopero non usciranno oggi i giornali sardi. L'Associazione della stampa sarda ha infatti approvato le motivazioni dello sciopero decidendo di aderirvi.

In un documento il Coordinamento regionale lavoratori poligrafici e cartai sottolinea preoccupazioni e timori per la crisi nel campo della informazione e nelle aziende grafico editoriali».

I poligrafici propongono «la mobilitazione e la vigilanza per contrastare i disegni che rilanciano in modo pesante il monopolio delle testate isolane e lo smantellamento delle poche realtà produttive del settore grafico».

Giornalisti e poligrafici invitano infine «a partecipare massicciamente allo sciopero generale, per contrastare l'attacco ai livelli occupativi, per rivendicare una ristrutturazione e riconversione degli apparati produttivi, per difendere il pluralismo dell'informazione in Sardegna e in Italia».

CALTANISSETTA - Dietro l'incidente mortale un ennesimo dramma

Dall'incendio nella miniera nuovo colpo all'occupazione

Il focolaio sviluppatosi nella zolfatara di Gessolungo potrebbe compromettere l'attività estrattiva - Un settore disabituato ad una seria logica di produttività - Una gestione contraddistinta dal clientelismo e dagli sprechi

Dal nostro corrispondente

CALTANISSETTA — Tragico incidente sul lavoro alla miniera Gessolungo di Caltanissetta. Un incendio di grosse proporzioni sviluppatosi nel sottosuolo ha provocato la morte di un minatore di 34 anni e l'intossicazione di altri sette dovuta ai fumi di anidride solforosa sviluppati dallo zolfo in combustione.

Salvatore Amico, padre di cinque figli, uno dei più giovani dei 350 minatori in forza alla Gessolungo, era sceso ieri all'alba insieme ai suoi compagni di squadra, una decina in tutto, per le normali operazioni di sparo che precedono il turno di lavoro vero e proprio. Lo scoppio delle mine consente infatti la frantumazione del minerale che viene poi caricato sui carrelli e portato all'esterno. L'operazione di ieri si è svolta a quasi settecento metri di profondità, tra il decimo e l'undicesimo livello (così si chiamano le gallerie di coltivazione del minerale).

Dalle prime testimonianze portate all'esterno dalla squadra di soccorso - fino al momento in cui scriviamo, ad oltre otto ore dall'inizio dell'incendio, i compagni di squadra dell'Amico non sono ancora usciti all'esterno, gli stessi intossicati sono tutti componenti delle squadre di soccorritori — sembra che in seguito al brillamento delle mine si sia sviluppato un focolaio di incendio ad oltre cento metri dallo sparo, una eventualità rara che purtroppo può verificarsi in seguito allo spostamento d'aria conseguente allo scoppio.

Gallerie invase

Evidentemente, quando la squadra si è accorta del principio di incendio, i gas di anidride solforosa, il cosiddetto «fumo» tristemente famoso nelle miniere di zolfo siciliane, avevano già invaso abbondantemente la galleria e Salvatore Amico non ha fatto in tempo a mettersi in salvo. Trasportato all'esterno dalle squadre di soccorritori, con il gabbione di ferro che funge da ascensore, è giunto cadavere all'ospedale Vittorio Emanuele di Caltanissetta.

Appena la notizia si è sparsa in città, nella prima mattinata, si è ripetuto uno spettacolo che sembrava ormai relegato tra i ricordi della vita della miniera degli anni passati: le famiglie dei minatori, le donne e i figli, gli amici, si sono riversati con ogni mezzo negli spiazzi della Gessolungo, facendo anche a piedi i cinque chilometri che la separano dalla città, affollandosi ad ogni risalita del gabbione per chiedere notizie dei propri congiunti impegnati nell'opera di spegnimento dell'incendio.

Spettacolo che però ha dato il senso delle trasformazioni che sono avvenute in questi anni: da quando cioè il settore minerario rappresentava a Caltanissetta, come in altre province della Sicilia, la principale fonte di lavoro per ben altre forze che i 350 minatori attuali, e quando in tragedie come questa, che prima della pubblicizzazione del settore con la creazione dell'ente minerario siciliano si ripetevano con impressionante frequenza e con dimensioni molto maggiori, era tutta la città che si riversava nella miniera perchè in ogni casa di Caltanissetta almeno un parente era «sulfararu».

Gravi sprechi

Le vicende di questi ultimi anni sono note: l'antieconomicità del settore, una gestione fatta di clientelismo e di sprechi che ha avuto nel senatore Verzotto uno dei massimi artefici, le difficoltà internazionali del mercato, hanno provocato il progressivo ridimensionamento delle miniere di zolfo siciliane che ormai vivono senza prospettiva. Le stesse iniziative industriali sostitutive, che nel '75 furono espressamente previste da una legge regionale con uno stanziamento di novanta miliardi collegato al ridimensionamento dell'occupazione nelle zolfare, sono rimaste ad oggi lettera morta contribuendo ad aggiungere sfiducia in un settore che è ormai disabituato ad ogni logica di produttività.

L'incendio che si è sviluppato ieri e di cui non è ancora possibile determinare le dimensioni, che però i tecnici preannunciano gravissime, né tanto meno prevedere lo spegnimento, rischia di dare un colpo definitivo alla vita della Gessolungo, una delle più antiche zolfare di Caltanissetta. In relazione alla vastità dei danni si può anche arrivare alla chiusura delle attività. Col rischio di riaprire, in termini drammatici, il discorso sulla occupazione dei 350 minatori che vi operano.

Michele Geraci

Per protesta piantate le tende davanti alla prefettura

Tessili in corteo a Cosenza Con loro anche gli studenti

Da 18 mesi in lotta gli operai di Castrovillari — A Praia a Mare chiusa la fabbrica — Lo «stabilimento fantasma» di Cetraro

Dal nostro corrispondente

COSENZA — I lavoratori delle aziende tessili della provincia di Cosenza — Andreae Calabria, Inteca e Pandosia di Castrovillari, Nuova Lini e Lane di Praia a Mare, Maglia Tirrena di Cetraro — ieri mattina hanno abbandonato le fabbriche e sono venuti in massa a Cosenza per dare vita alla manifestazione unitaria di protesta programmata già da alcuni giorni dalle organizzazioni sindacali. Gli operai, buona parte dei quali donne e ragazzi delle zone del Pollino e dell'Alto Tirreno cosentino, sono arrivati verso le 10 con diversi pullman a piazza dei Bruzi dove ad attenderli c'erano i dirigenti sindacali e numerosi lavoratori, giovani e studenti cosentini.

Il corteo ha preso l'avvio, e dopo aver attraversato via Sertorio Quattromani, corso Telesio ed il centro storico, si è diretto a piazza Prefettura dove accanto ai tessili sono scesi in lotta anche molti altri studenti del vicino Liceo Classico. C'erano, ad un certo punto in piazza Prefettura, oltre due mila persone. «La manifestazione è poi culminata nella decisione dei lavoratori di erigere al centro della piazza una vera e propria tendopoli che rimarrà lì fino a quando il drammatico problema delle fabbriche tessili cosentine in crisi non verrà adeguatamente affrontato e risolto in un contesto di prospettive chiare e con la garanzia precisa che gli attuali livelli occupazionali non saranno ulteriormente falcidiati.

«Noi da questo posto non ci muoveremo se prima non avremo la certezza che le nostre fabbriche rimarranno aperte e continueranno a produrre», ci dicevano alcuni operai di Castrovillari e di Firmo intenti ad erigere una tenda accanto alla statua di Bernardino Telesio. Verso mezzogiorno una delegazione di lavoratori, rappresentanti dei vari consigli di fabbrica e di sindacalisti capeggiati dal segretario provinciale della CGIL, compagno Italo Garrafa, è stata ricevuta dal prefetto di Cosenza il quale è stato informato anche nei dettagli della drammatica situazione.

L'Andreae Calabria, circa 300 dipendenti, è stata posta in liquidazione e si attende da un giorno all'altro l'arrivo del liquidatore per il colpo di grazia. All'Inteca, 650 dipendenti, ancora non siamo arrivati alla liquidazione ma la Montefibre vuole ugualmente una drastica riduzione del personale. Ha chiesto infatti il licenziamento immediato di 80 operaii. Alla Pandosia, nel mese di ottobre dello scorso anno c'è stato un cambio di proprietà: al gruppo Andreae è subentrata la GEPI che, appena vi ha messo piede, non ha trovato di meglio che collocare i 250 dipendenti in cassa integrazione a zero ore. Stesso discorso alla Maglia Tirrena di Cetraro, una sorta di fabbrica fantasma gestita e diretta dalla GEPI i cui dipendenti (200) da ben cinque anni conoscono soltanto la cassa integrazione. Le apparecchiature, costate ben 6 miliardi, giacciono intanto abbandonate in un angolo. La Nuova Lini e Lane di Praia a Mare, infine, da cinque mesi è completamente chiusa.

Si calcola che le sei o sette fabbriche della provincia di Cosenza siano costate allo Stato negli ultimi 10-15 anni ben 100 miliardi di lire fra debiti appianati, crediti agevolati, soldi a fondo perduto e incentivi vari.

Il prefetto di Cosenza ha ascoltato attentamente tutto quanto ed ha deciso di sostenere fino in fondo, nell'ambito dei suoi poteri, le legittime rivendicazioni dei lavoratori. Nel pomeriggio intanto nel salone della amministrazione provinciale, che insieme al Comune si è subito mobilitata a sostegno della lotta dei tessili, si è svolta un'assemblea aperta alla quale hanno partecipato rappresentanti di tutte le forze politiche democratiche e amministratori locali e regionali.

Oloferne Carpino

Una recente manifestazione di tessili a Cosenza

Stravolti gli accordi tra i partiti della maggioranza

Un dc eletto con un voto socialista presidente dell'ospedale di Crotone

CROTONE — Un democristiano, il dottor Giuseppe Gualtieri, è stato ieri eletto presidente dell'Ospedale civile di Crotone grazie al voto di un «franco tiratore» del Psi. Con questo gesto, l'esponente socialista, ubbidendo ad una precisa scelta operata da un gruppo minoritario ma autorevole che all'interno del suo partito porta avanti una politica antiunitaria, ha voluto far saltare gli accordi precedentemente presi con gli altri partiti della maggioranza, il Pci e il Psdi.

Tali accordi — che, appunto perchè limitati al periodo che precede le elezioni amministrative (fissate, come è noto, per il 14 maggio), avevano assegnato al Psi tre dei sei consiglieri di cui è formato il consiglio di amministrazione dell'ospedale — prevedevano la riconferma nella carica di presidente dell'unico rappresentante comunista, il compagno Saverio De Santis, fermo restando che, a consiglio comunale rinnovato, si sarebbe arrivati nella gestione del nosocomio ad una diversa ristrutturazione basata sulla logica di una larga partecipazione di tutte le forze democratiche.

Ora, invece — come sotto linea un comunicato del Pci — «è prevalso lo stile della slealtà politica e dell'accordo di potere sottobanco nel tentativo di colpire il Pci e di utilizzare strumentalmente ed a fini elettorali la gestione di questo delicato ente.

E' questa la logica — prosegue il documento comunista — di chi guida tali operazioni, una logica che, come tutti i cittadini sanno, ha arrecato tanto danno alla città ed evita

Il comunicato del Pci conclude dichiarandosi convinto «che il Psi non può accettare simile condotta» e chiede, quindi, «concreti atti politici che evitino il perdurare di tale equivoca e pasticciata soluzione».

Riprende con la primavera la vergogna del caporalato

«Ci prendono al mattino e via in Campania per sei mila lire»

La dura lotta delle organizzazioni sindacali per sconfiggere il «mercato delle braccia» — Le speculazioni dei trasportatori

Dal nostro corrispondente

POTENZA — «Ci vengono a prendere i caporaleschi verso le cinque di mattina e con i camion ci portano nel Salernitano per sei, sette mila lire al giorno» — è la testimonianza di una bracciante di Roccanova raccolta lo scorso anno, quando dalle colonne dell'*Unità* denunciavamo la piaga del lavoro nero largamente diffuso soprattutto nelle zone più depresse della Basilicata.

Puntualmente con i primi mesi della primavera si ripetono le scene di sempre: «caporali» provenienti dal Metapontino, dalla Puglia o dal Salernitano, con auto di grossa cilindrata e ben in evidenza, si presentano nelle piazzette dei piccoli comuni lucani e con l'appoggio di qualche «basista» reclutano manodopera. Da tempo le organizzazioni sindacali, e particolarmente quelle bracciantili, si stanno battendo per sconfiggere l'ignobile fenomeno, ma permangono difficoltà soprattutto per le speculazioni dei trasportatori che per il semplice possesso di un'auto o pullman si prestano ad alimentare il «mercato delle braccia». In questo senso, un importante passo in avanti nella lotta al caporalato è stato compiuto negli ultimi giorni dai dipartimenti regionali all'agricoltura, alle attività produttive e ai trasporti che raccogliendo una esplicita richiesta dei fragolicoltori di Policoro e Scanzano hanno tenuto riunioni di lavoro sul problema.

Alla presenza dei rappresentanti sindacali, affrontando i diversi aspetti economici, sociali ed occupazionali, è stato sottoscritto un accordo che prevede: l'intensificazione dei programmi di esercizio delle autolinee pubbliche in servizio nelle aree interne del Metapontino; la istituzione di nuovi servizi di autopullman pubblici aventi la finalità preminente di soddisfare le esigenze di trasporto degli operai agricoli, anche per periodi successivi a quello della raccolta della fragola; le proposte alla giunta di una modifica del decreto regionale numero 681 riguardante l'unificazione tariffaria sulle autolinee regionali, nel senso di consentire l'emissione di biglietti di abbonamento preferenziali calcolati con la tariffa differenziata (sconto del 60 per cento) a favore degli operai agricoli e di titolari di aziende agricole diretto coltivatrici.

In sostanza, con questi provvedimenti si offrono ulteriori possibilità di sviluppo nel campo agricolo mettendo a disposizione degli imprenditori dell'area metapontina manodopera qualificata e dando un valido contributo all'alleviamento della situazione occupazionale dei paesi delle aree interne. Al tempo stesso si consente il giornaliero spostamento degli operai sventando ogni manovra di speculazione da parte dei trasportatori.

Arturo Giglio

Le regioni meridionali interessate al dibattito sugli interventi agricoli della comunità

Non vogliamo sorprese dal «pacchetto» della CEE

Il governo italiano dovrà intervenire per il rispetto degli interessi dell'agricoltura del Sud - Convegno organizzato dal PCI

Dalla nostra redazione

BARI — In questi giorni a Copenaghen, nel corso di riunioni dei capi di stato e di governo della CEE, si affrontano problemi che interessano direttamente le regioni mediterranee e tra queste quelle meridionali e quindi la Puglia. Si discute di quello che viene chiamato «pacchetto mediterraneo», cioè di quelle misure di intervento complessivo a favore delle regioni mediterranee della Comunità la cui situazione è caratterizzata da un grave ritardo economico rispetto ad altre regioni. In questa fase vengono affrontate le questioni che riguardano l'agricoltura per avviare una politica capace di correggere i principali squilibri regionali.

Le misure e gli interventi per l'agricoltura previsti nel pacchetto mediterraneo riguardano l'olivicoltura, vitivinicultura, l'ortofrutticultura, lo sviluppo di alcune produzioni per l'alimentazione animale, le associazioni dei produttori, lo sviluppo dell'irrigazione nel Mezzogiorno, il miglioramento delle condizioni di trasformazione e di commercializzazione dei prodotti agricoli e delle infratture delle zone interne (elettrificazione, strade rurali, il rimboschimento delle regioni aride, l'istituzione di un servizio di consulenza tecnico agricola).

C'è materia a sufficienza per rendersi conto del vitale interesse delle regioni meridionali, e fra queste la Puglia, verso questi provvedimenti, e della necessità non solo dell'intervento del governo italiano, ma del parlamento, delle regioni interessate, delle organizzazioni professionali e dei produttori, delle forze politiche, per rivendicare, cogliendo l'occasione della discussione del pacchetto mediterraneo, una profonda revisione della politica agraria comunitaria; e più in particolare per respingere quelle parti del pacchetto che destano serie preoccupazioni e che rappresentano il tentativo di far passare, attraverso alcune modifiche delle regolamentazioni di mercato, una linea che è di fatto quella del contenimento e della penalizzazione delle produzioni mediterranee e quindi di quelle meridionali.

In questa finalità si colloca l'iniziativa presa dalla commissione agraria della federazione barese del PCI di un incontro-dibattito che si è svolto a Bari sulle proposte della CEE per l'agricoltura mediterranea e i riflessi sulla Puglia in cui sono stati impegnati il segretario della Federazione compagno Onofrio Vessia, il responsabile della sezione agraria compagno Vito de Nicolò e il compagno on. Mario Giannini, della commissione agricoltura della Camera, che ne è stato relatore. La presenza di tecnici, di esperti, di rappresentanti contadini hanno dimostrato la validità dell'iniziativa comunista ma anche la necessità di operare con maggiore impegno per dare coscienza a tutti dell'importanza del problema e quindi della mobilitazione per sostenere l'azione del governo.

Ecco come si presenta la situazione per i settori agricoli più decisivi per le regioni meridionali; e per quella pugliese in particolare. Olivicultura: dopo 11 anni di politica comunitaria, durante i quali si sono spesi 1500 miliardi di integrazione, permane la situazione di crisi del settore caratterizzata dalla diminuzione del consumo dell'olio di oliva e dall'aumento del consumo degli oli di semi. Ora da parte della comunità si sostiene la giusta tesi di favorire l'aumento del consumo di olio di oliva mediante la riduzione del prezzo al consumo. Per raggiungere questo obiettivo si propone però di ridurre di 12 mila lire circa il quintale l'integrazione comunitaria del prezzo dell'olio di oliva data ai produttori e di concedere agli imbottigliatori e ai commercianti d'olio di oliva un'integrazione che copra la differenza tra il prezzo pagato al produttore e quello praticato al consumo. Si vuole inoltre ridurre la produzione di olio di oliva, il che contrasta con la legge del quadrifoglio e con gli stessi obiettivi del piano agricolo alimentare. Sono scelte che una Regione come la Puglia (1.200.000 produttori agricoli, 110 milioni di giornate lavorative per l'olivicultura, 800 miliardi di produzione lorda vendibile un terzo della produzione nazionale) non può assolutamente accettare. Si tratta invece di ammodernare il settore olivicolo, renderlo competitivo con nuovi e moderni impianti e ristrutturando gli impianti di trasformazione. Occorre cioè un piano di ristrutturazione che la Comunità deve finanziarie. A questo deve mirare la Regione Puglia predisponendo, d'accordo con le regioni olivicole meridionali, una conferenza olivicola.

Vitivinicultura: anche per questo settore la CEE propone di ridimensionarlo e di diminuire la produzione di vino con un blocco indiscriminato dei nuovi impianti con ulteriori incentivi per l'estirpazione dei vigneti, (in Puglia in due anni sono stati estirpati 8 mila ha di vigneti) con l'obbligo a non reimpiantarli per 5 anni. Le proposte alternative partono dalle possibilità reali di espandere nella comunità di consumo del vino e di aumentare le esportazioni verso i paesi terzi. Si tratta di procedere ad una nuova programmazione vitivinicola per zone e di assicurare prezzi minimi comunitari ai soli produttori che garantiscano un reddito equo alle aziende coltivatrici. Per la Puglia (150.000 aziende, 12 milioni di ettolitri nelle annate buone, 200 miliardi di produzione) la posta in gioco è grave.

Positive invece sono le scelte della CEE per quanto riguarda l'irrigazione, il rimboschimento, gli impianti di trasformazione e commercializzazione, dei prodotti agricoli, il miglioramento delle infrastrutture in talune zone rurali (luce, acqua, viabilità rurale), aiuti alla costruzione e allo sviluppo delle associazioni dei produttori.

Compiti nuovi, di grandi dimensioni sul piano economico sociale e politico sono di fronte alle regioni meridionali per favorire le scelte giuste.

Va detto, infine, che il dibattito (sono intervenuti tra gli altri l'avv. Colamussi, presidente delle Centrali delle cantine, Bellisario della Confederazione dei coltivatori, il dr. Bucci a nome del Consorzio olivicolo, Frachiolla per la Federbraccianti e i coltivatori Murro e Cafagna) ha messo soprattutto in risalto la posizione concorde degli interventi e delle rispettive organizzazioni sulle posizioni e gli obiettivi che sono stati alla base dell'iniziativa.

Italo Palasciano

COMUNE DI BELLANTE
PROVINCIA DI TERAMO

AVVISO GARA D'APPALTO DEI LAVORI PER LA COSTRUZIONE DELL'EDIFICIO PER LA SCUOLA MEDIA STATALE DEL CAPOLUOGO - 1. LOTTO

IL SINDACO

VISTO l'art. 7 della legge 2-2-1973, n. 14,

RENDE NOTO

che questo Comune intende appaltare, mediante licitazione privata con le modalità indicate dagli artt. 73, lett. C, e 76 del R.D. 23-5-1924, n. 827, i lavori necessari per la «**Costruzione dell'edificio per la scuola media del capoluogo - 1. lotto**» l cui importo a base d'asta è di L. 111.000.000.

Quanti desiderassero essere invitati alla licitazione dovranno far pervenire, a questo Ente, entro il termine di 15 gg. dalla data di pubblicazione del presente avviso sul Bollettino Ufficiale della Regione Abruzzo, apposita istanza in carta legale dichiarando di possedere le capacità economiche e tecniche in relazione alla natura e all'importo dei lavori.

IL SINDACO
Guerino Tanzi

Editori Riuniti

Sibilla Aleramo

La donna e il femminismo

A cura di Bruna Conti
«La questione femminile» - pp. 208 - L. 2.500
Il femminismo italiano tra la fine dell'Ottocento e gli inizi del nuovo secolo negli scritti editi e inediti di Sibilla Aleramo.

QUESTA SERA
al FORO BOARIO di
CAMPOBASSO
GRANDIOSO DEBUTTO
DI
ANITA e NANDO
ORFEI
CHE PRESENTANO
IL CIRCO DELLE
AMAZZONI

Una favolosa novità nel più grande spettacolo di tutti i tempi.

DA DOMANI FINO AL 9 - 2 SPETTACOLI
Ore 16,15-21,30

VISITA ALLO ZOO DALLE 10 IN POI